

**IL CONTE UGOLINO  
DELLA  
GHERARDESCA: STUDIO  
STORICO-LETTERARIO**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649773268

Il Conte Ugolino della Gherardesca: Studio storico-letterario by G. Del Noce

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.  
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

[www.triestepublishing.com](http://www.triestepublishing.com)

**G. DEL NOCE**

**IL CONTE UGOLINO  
DELLA  
GHERARDESCA: STUDIO  
STORICO-LETTERARIO**



*gratuito*  
G. DEL NOCE

# IL CONTE UGOLINO

DELLA

GHERARDESCA

STUDIO STORICO-LETTERARIO



332249  
17. 10. 36.

CITTÀ DI CASTELLO  
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1894

---

## PROEMIO ALLA SECONDA EDIZIONE

---

Quando venne alla luce per la prima volta questo libretto, una sola obbiezione fu mossa alle conclusioni cui in esso si arriva. L'obbiezione ci fu fatta da un critico assai cortese, al quale è usar cortesia rispondere e mostrargli che i suoi dubbii erano già stati risolti nelle premesse e nel paragrafo decimo. « Ci pare (egli scrisse nella *Nuova Antologia* del 15 Settembre 1889) . . . . che meglio s'appongano coloro che nei ghiacciati nell'Antenora vedono dei colpevoli di tradimento politico in generale: includa poi o no tale tradimento, secondo i casi, anche il danno della patria, questo non vuol dir nulla; ma per Dante il concetto essenziale è quello di mancanza ai doveri politici, altrimenti sarebbe impossibile rendere ragione della presenza in quel luogo di Tesauro dei Beccaria, un pavese, che, favorendo in Firenze la parte ghibellina, non poteva certo essere accusato d'aver tradita la patria, mentre se fu colpevole, fu certo di tradimento

politico, in quanto essendo abate di Vallombrosa avrebbe dovuto aiutare i guelfi devoti alla Santa Chiesa., Se questo fosse vero, noi domanderemmo: E allora, Bocca, che fu un Ghibellino il quale tradì i Guelfi, come si vede chiaro a pag. 23, perchè si trova pur lui nell'Antenora? Mancò ai proprii doveri politici? No. Tradì il partito contrario forse? Ma coi nemici non v'ha tradimenti: tutto è lecito, qualunque astuzia, qualunque sorpresa, qualunque più ardito e iniquo colpo di mano. E pure, dopo Ugolino, l'Abate è la figura meglio rilevata di questa parte della ghiacciaia, e non si può dubitare delle intenzioni di Dante nel metterlo lì. Per conseguenza egli, da ghibellino, non può essere colpevole che di aver tradito il comune guelfo di Firenze. Quanto alla dannazione del Beccheria, si può parimenti chiedere: È logico, ed è provato dalla storia che chiunque vestiva l'abito ecclesiastico avesse per obbligo di difendere il partito guelfo? Tutt'altro! L'abito, dice il proverbio, non fa il monaco, e questa volta calza davvero. Basta leggere nelle storie particolari di quei tempi per cavarne degli esempj a migliaia. Qui ne citerò due solenni: l'arcivescovo Ruggieri e il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Il primo, si ha dal racconto stesso della vita d'Ugolino, che fu ghibellino fino alle midolla; l'altro fu tanto sfegatato partigiano dell'imperatore, che uscì nel famoso motto: *Se anima c'è, io l'ho perduta pei Ghibellini.* Dunque il Beccheria, ghibellino di patria e di fa-

miglia, mantenutosi tale sotto la cocolla e la porpora (e non si può negare, dappoichè congiurava in pro degli antichi amici) non aveva dovere alcuno verso i Guelfi; ed il suo caso è lo stesso di quello di Bocca, cioè di tale che rovina il partito contrario; la qualcosa non è tradimento. Ribattuta così l'obbiezione, resta fermo il criterio dantesco da noi ritrovato, cioè che nell'Antenora si punisce il tradimento di patria, inteso però con le condizioni e dentro i termini assegnati nel secondo paragrafo.

Se non che, da quella non fondata obbiezione, il sullodato critico trasse questa conseguenza, in cui nega il tradimento di Ugolino alla Meloria: « Per noi adunque l'opinione migliore è quella modernamente espressa da parecchi interpreti che Ugolino apparisse a Dante come traditore.... per la sua condotta verso il nipote Nino Visconti (del quale il poeta fu ammiratore ed amico) nel tempo della comune signoria. » L'essere errato il precedente, è già di per sè una prova che il conseguente non può essere giusto; ma alcune osservazioni toglieranno meglio ogni dubbio. L'opinione che la condotta verso il nipote facesse dannare Ugolino, campeggiò tra le altre allorchè si credeva che questi e Ruggieri si trovassero nella Tolomea; oppure uno di qui e l'altro nell'Antenora. Ultimamente, dopo che il Mestica ebbe chiarito quell'errore, il prof. d'Ovidio, con quell'acutezza di mente che tanto lo distingue, cercò di provare la stessa cosa, pur



ammettendo che Ugolino e Ruggieri stiano entrambi nell'Antenora. Ma qui giace nocco. Perché dunque il Poeta non vi ha pur dannato Nino quando la condotta da zio a nipote e da nipote a zio era la stessa, e come l'uno cercava di soverchiar l'altro e far tutto mio, così l'altro si provava di far con l'uno? E poi: si può chiamar tradimento una lotta lunga, sebbene più o meno coperta, tra due della stessa parte? Al più al più si ha una scissione, quando, come in questo caso, nè l'uno nè l'altro dei contrastanti abbandona la fazione cui appartiene. Poichè è certo che Ugolino, mettendosi d'accordo con l'Arcivescovo, non intendeva ritornare agli antichi amori ghibellini, bensì soltanto servirsi come strumento del partito opposto; guelfo era e guelfo voleva restare, nè più nè meno come faceva Nino. Fu invece l'Ubalдини quello che, per ambizione, tradì la propria parte e si accostò ai Guelfi, onde meritò di star pure in Cocito. E infine, ciò che ne sembra decisivo, se la colpa di Ugolino piuttosto che verso il comune di Pisa fu verso il nipote, allora non si ha più un tradimento politico, ma personale; viene quindi a mancare la caratteristica di questo spartimento della ghiaccia, dove il danno non è di singoli individui, ma di interi partiti; oltre di che, come traditore di parente, il posto del Gherardesca sarebbe stato nella Caina. E non sia detto che Dante per la schietta amicizia che sentiva verso il giudice Nino, abbia voluto per lui fare un'eccezione.

In conseguenza ci pare, che le conclusioni inferite in questo Studio, non avendo ricevuto più gravi confutazioni di queste, sussistano tutte quante; e gli è per ciò che, ripubblicando il volumetto, non vi abbiamo apportato nessuna modificazione sostanziale, ma soltanto brevi ritocchi qua e là nella disposizione del ragionamento, e specialmente nei primi due o tre paragrafi.

Roma, Agosto 1894.

L'AUTORE.

---

## SOMMARIO.

I. Insufficienza e incertezza della colpa fin qui assegnata ad Ugolino. Fonti alle quali Dante attinse la notizia. — II. Criterii con cui si può ricercare il delitto del Conte. Concetto del tradimento di patria, e quale differenza esista in esso dal tempo di Dante ad oggi. Osservazioni in proposito. Si prova che un traditore a danno d'Italiani è sempre un *latino*. Tradimento di patria, nel trecento è sempre tradimento di parte. In quanti modi può farsi. — III. Si controprovano i suddetti criterii con gli esempi danteschi. Bocca, Buoso, il Beccheria, il Soldanieri, Gano, Tribaldello. — IV. Indole della colpa d'Ugolino. Difficoltà di scriverne la vita. — V. Famiglia dei Gherardeschi. Seguono la parte ghibellina. Ruggine col Visconti. Amicizia di Ugolino con Giovanni Visconti. Parentela. Ultime sue gesta ghibelline. Primi macchinamenti del Conte e del Giudice a danno della libertà di Pisa. Esilio. Ritorno. Si ripigliano le turbolenze. Fuga in Sardegna del Visconti. Sconfitta. Ritorna in Toscana. Domanda perdono. Ugolino è citato e messo in prigione. Condanna del Visconti. Guerra degli esuli. Politica ambidestra di Carlo I d'Angiò. Morte del Visconti. Ugolino è liberato. Va a Lucca e ripiglia la guerra. Sconfitte dei Pisani. Pace. Per quali ragioni Ugolino sia restato tranquillo sino alla battaglia della Meloria. — VI. Mutazioni avvenute. Guerra tra Genovesi e Pisani. Battaglia della Meloria. — VII. Lega di Genova con le città toscane contro Pisa. Invito ad Ugolino di entrarvi. Ugolino è accusato di tradimento e poi assolto. È creato Podestà. Sua condotta nel Consiglio. Genova rifiuta la pace. Ostilità dei Toscani contro Pisa e dei Genovesi contro il Porto. Trattative coi Fiorentini. Cassione delle castella. Finisce la guerra. Sbandimento dei Ghibellini. Altre castella cedute a Lucca. Nino Visconti. Sua potenza. Riforme nelle leggi pisane. Nino va in Sardegna. Discordie con l'avo. Rinunzia al potere e fa rinunziare Ugolino. — VIII. Nino ed Ugolino ripigliano la signoria. — IX. L'arcivescovo Ruggieri. Cacciata di Nino. Contegno di Ruggieri verso Ugolino. Rottura. L'esorta a rinunziare al potere. Sollevazione del popolo. Ugolino è preso prigione. Sua morte. — X. Leggenda sulla morte d'Ugolino. Sua vera colpa. — XI. Tradimento dell'Arcivescovo. — XII. Considerazioni sulla morte del Conte.

---